Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871) teorizzò la libertà di coscienza. Ma i suoi libri furono messi all'Indice.

Si può essere *femministe* e cattoliche?

Giovanna D'Arco (1412-1431) fu messa al rogo dagli inglesi con l'accusa d'eresia. La colpa: aver indossato abiti maschili.

Elisa Salerno (1873-1957), la prima femminista cattolica: eretica perché contestò l'idea di donna predicata dalla Chiesa.

Promuovere l'iniziativa e la dignità delle donne nei secoli costò il rogo. Ma oggi questa "contraddizione" attraversa credenti di tutte le età. Molte delle quali sono pronte a rovesciarla nel suo contrario: senza femminismo non ci può essere la (mia) fede. Così intellettuali, teologhe, podcaster indicano un nuovo orizzonte di spiritualità

di Luisa Brambilla

«Come fai a tenere insieme la tua fede cattolica e il tuo femminismo? Non lo senti in contraddizione? Da anni ho smesso di tenere il conto delle occasioni in cui mi è stata rivolta questa domanda. Non ho smesso però di cercare la risposta, perché la questione è fondata». Così scrive nell'incipit a *God save the Queer. Catechismo femminista* Michela Murgia, intellettuale che ha sempre rivendicato la sua fede e la laurea in scienze religiose. E la risposta non ha smesso di cercarla fino all'ultimo. Ma anche nella Chiesa cattolica il dibattito esiste da decenni e oggi abbraccia tutte le questioni, fino a quelle al centro del femminismo intersezionale (che cioè prende in considerazione tutte le disuguaglianze, non solo quelle relative al genere, che si intersecano tra loro, *n.d.r.*).

Le difficoltà della gerarchia cattolica a misurarsi con certi temi - l'ammissione delle donne al sacerdozio, la loro valorizzazione effettiva nell'ambito comunitario, il "comportamento" da tenere con le coppie omosessuali, l'aborto, l'abuso di minori e donne - restano. «E le aperture del Magistero sollevano i commenti irritati dei più tradizionalisti, che sono sempre molto sottolineati. Ma la Chiesa è molto più variegata e accogliente, ci siamo anche noi» commenta Elisa Belotti, 27 anni, insegnante e giornalista, esperta di diritti, creatrice e coautrice del podcast *Cristian* a chi?* (vedi riquadro a pag. 84).

«Dopo la pandemia si è creata una nuova sensibilità su questi temi, che ha dato vita a iniziative dal basso, in parte accolte dalle chiese locali, sostenitrici di una formazione aperta a tutti sull'intreccio tra donne e fede» le fa eco Alice Bianchi, 30 anni, dottoranda in teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Lei fa parte del Consiglio di Presidenza del Coordinamento Teologhe Italiane e insegna Introduzione alla Teologia nella scuola di formazione teologica della Diocesi di Brescia.

Angélique Arnauld (1591-1661) fu badessa del convento di Port Royal, condannata con le sue suore nel '600 per aver sostenuto la riforma spirituale giansenista.

Le iniziative in campo

«Il Coordinamento per primo ha messo a disposizione corsi online per approfondire la teologia di genere, definizione più ampia di femminista, che permette di tenere dentro anche gli uomini» precisa la studiosa. A inizio anno a Bologna è stato presentato *Bibbia Queer*, commentario a Vecchio e Nuovo Testamento secondo una lettura Lgbtq+ pubblicato dalle Edizioni Dehoniane, le stesse della diffusa traduzione della Bibbia detta "di Gerusalemme". A Milano, e poi a Rho e Gallarate, è in corso il ciclo di incontri *Mai senza Te*, che invita uomini e donne a riflettere su questioni di genere, violenza, tematiche del femminismo dentro la cristianità, e che coinvolge diverse associazioni. Tra queste l'ormai ben radicata *Donne per la chiesa* (Ig @donne_per_la_chiesa), rete di credenti decise, dice il sito, a «impegnarsi per una Chiesa sempre più egualitaria e capace di promuovere la piena dignità e partecipazione di tutte le persone» creata da Paola Lazzarini, 47 anni, sociologa e formatrice.

Ancora: l'iniziativa Sorelle diocesi vede insieme, in una prospettiva di promozione delle personalità e del pensiero femminili, le diocesi di Verona, Palermo, Catania, Cassano sullo Jonio, Napoli. Nella città campana Donne del Primo (Vecchio, tradizionalmente) Testamento è la serie di appuntamenti promossa per una «rilettura liberatoria, inserita nell'attuale evoluzione della ricerca storico-esegetica, sensibile alle istanze di una nuova antropologia inclusiva e paritaria». Il ciclo è coordinato da Adriana Valerio, 71 anni, teologa e divulgatrice. Suo, il recente *Eretiche* (Il Mulino) che racconta le figure (qualche esempio a sinistra) che si sono ribellate nei secoli alla Chiesa cattolica in cerca della verità e che in quanto donne furono condannate senza avere, a differenza degli eretici uomini, neppure il beneficio della notorietà.

Una questione di giustizia sociale

Ma che interesse può avere questo dibattito in una società sempre più lontana dai riti e dalla fede cristiana? Scrive, nella prefazione di *Bibbia Queer* Selene Zorzi, 54 anni, teologa femminista, filosofa e coach:

«L'immagine che abbiamo di Dio - anche quando non crediamo alla sua esistenza - ha sempre un impatto nel modo in cui viviamo e costruiamo le nostre relazioni umane e sociali. E un'operazione esegetica di questo tipo (che promette novità rispetto alla lettura più consuetudinaria, *n.d.r.*) avrà un impatto a livello di giustizia sociale».

Cosa implica, però, l'approccio femminista per la fede e per la pratica religiosa? «A un certo punto (nell'Ottocento, spinte dall'esigenza di sostenere le rivendicazioni di diritto al voto, *n.d.r.*) le donne hanno cominciato a studiare la Bibbia chiedendosi: dove siamo noi? C'è in questo testo qualcosa che corrisponda seppur parzialmente alla nostra modalità di sentire? È scaturita da qui la lettura femminista della Bibbia, che ritrova in quel testo le donne, anche quando la loro figura non è stata molto valorizzata» spiega Selene Zorzi. «Si è quindi scoperto che la loro raffigurazione seguiva una interpretazione maschilista e si è compreso che ciò era dovuto al contesto culturale SEGUE

SEGUITO in cui quelle pagine erano state scritte. Essere femminista nella Chiesa, insomma, è una pratica di denuncia delle ingiustizie, delle letture a senso unico, patriarcali. Io senza femminismo non sarei credente: la Bibbia mi ha liberato e quindi sento l'esigenza di liberare altri».

Di quale femminismo si parla

È chiaro che quella di "femminismo" oggi è quantomeno una definizione imprecisa. Dice Alice Bianchi: «Nel Coordinamento teologhe italiane (180 tra valdesi, battiste, cattoliche romane, greco-cattoliche…) convivono femministe della differenza e femministe intersezionali. Di sicuro le più giovani sono più vicine a una prospettiva "queer", che tuttavia non si esplicita come una scelta di campo. È uno spazio di pensiero, non un partito politico. Ciò significa che le posizioni su singoli temi possono essere diverse, così come lo sono le nostre competenze. Per me, essere cattolica e femminista vuol dire riconoscere che le mie condizioni di vita contano, e il fatto che io sono una donna non è una cosa da mettere tra parentesi. Sono femminista perché credo nell'incarnazione, cioè in un Dio che ha vissuto una determinata storia, in un certo luogo e tempo e in un certo corpo; dunque, il mio luogo tempo e corpo contano qualcosa nella mia fede».

Un Dio "strano"?

Nelle righe precedenti il termine *queer* è risuonato più volte. Come si spiega? Risponde Zorzi: «Il lavoro di interpretazione delle donne è quello che ha individuato nel testo biblico le persone che una stesura in chiave patriarcale ha lasciato ai margini: donne per prime, ma anche schiavi, stranieri, emarginati, e dunque anche coloro che sono discriminati in base alle scelte di genere. Questa pratica, tuttavia, comprometteva lo stesso messaggio di Gesù che chiama alla liberazione da qualunque emarginazione. Quindi una lettura queer è in linea con il massaggio evangelico». E non si ha paura, perciò, di accostare questo aggettivo a Gesù. «Gesù rivela un Dio che vuole essere padre di tutti, e che in quanto figli accoglie tutti sullo stesso piano. Gesù era poi un maschio che non ha usato la potenza maschile per imporsi; che a differenza di quasi tutti gli uomini del suo tempo non ha rivendicato come status l'essere patriarca, pater familias, ma si è fatto servo; ha chiamato uomini e donne a seguirlo senza distinzioni; fonda la famiglia non sul sangue – "Mio madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Vangelo di Luca 8, 19-21) ma sulla sequela. Era "fuori dagli schemi, strano, disallineato", il significato originario della parola "queer" appunto» sottolinea Zorzi. «Il dio vecchio, maschio, bianco di tanta iconografia non coincide con il Dio trinitario che ha in sé l'ulteriorità dello Spirito santo. Dio non è definito da uno schema rigido, ma nella Bibbia ci chiama a scoprirlo nell'ospite, nello straniero. Un Dio queer in quanto diverso dallo schema collaudato. Un Dio con il quale però si può parlare ancora oggi!». iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io non aspetto più una risposta»

La testimonianza di chi dopo una vita di militanza è delusa: su troppe responsabilità – accusa – è ancora silenzio

«Nel 2015 è stato lanciato un appello trasversale alle Chiese cristiane su quanto le religioni hanno responsabilità in merito alla violenza sulle donne» racconta Marzia Benazzi, femminista da una vita e da quasi 40 anni membro della Sororità di Maria Santissima Incoronata, gruppo aperto a spiriti di ogni declinazione, atee comprese, per vivere la fede cristiana secondo la differenza femminile. «Di qui è nato l'Osservatorio interreligioso per le violenze sulle donne (oidv.it), che raccoglie quanti come me si riconoscono nell'impegno contro la violenza maschile nella Chiesa. Nel 2020 come donne e uomini desiderosi di cambiamento abbiamo reso pubblica la lettera *Chiesa chiedici scusa*, che collega il tema della pace nel mondo al riconoscimento da parte delle gerarchie ecclesiastiche dell'errore di un approccio patriarcale e sessista. Nessuna risposta è arrivata, e da allora io non sono riuscita più a conciliare questa tensione tra appartenenza al cattolicismo e militanza femminista. Non credo più che a breve la Chiesa riconosca il proprio debito strutturale verso le donne, anche se iniziative come il numero dedicato da *Concilium*, la rivista internazionale dei gesuiti, all'abuso nella Chiesa è un fatto importante. Mi sono spostata a una spiritualità che va oltre la religione, ma auguro con tutto il cuore alle mie sorelle che la loro determinazione non venga mai meno...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più generazioni in ricerca

Il coinvolgimento dei più giovani ha cambiato forme, spiegano le autrici di un seguito podcast

La partecipazione alla vita delle comunità religiose in Italia sembra una faccenda da Boomer. Anche per quello che riguarda la conciliazione tra femminismo e fede è così? «La chiesa in Occidente è vecchia, anagraficamente» concorda Paola Lazzarini, fondatrice di Donne per la chiesa, movimento per le donne e con le donne. «In Occidente i praticanti sono in declino e il 70 per cento di loro ha più di 70 anni». «Detto questo, tutte le generazioni trovano il modo, personale e comunitario, per essere sé stesse. I podcast sono un esempio di partecipazione adatto alle generazioni dei 25 - 40enni. Ci segue chi è vicino al mondo Lgbtq+, tante donne e tanti uomini, proprio perché in vari ambiti si avverte l'esigenza del cambiamento. Quelli che vanno agli incontri sono pochi, quelli che sono in cammino spirituale molti» spiega Elisa Belotti che, con Lazzarini e Sandra Letizia, è alla quinta stagione del podcast *Cristian* a chi?*, luogo di confronto su figure dalla diversa spiritualità e sui temi del femminismo cristiano intersezionale. «Ho cominciato a fare dirette Instagram in pandemia. Era l'autunno del 2021, quando il disegno di legge Zan per l'istituzione del reato di omotransfobia, per punire la discriminazione di genere e orientamento sessuale, naufragò in Parlamento, anche su spinta di certi settori della Chiesa. Un momento di grande difficoltà per i credenti con una certa sensibilità». Conclude Sandra Letizia, 38 anni, laurea in Teologia pastorale: «In cinque stagioni il principio della nostra esplorazione è rimasto lo stesso. Indagare dove si percepiscono difficoltà e contraddizioni: la sessualità non binaria, gli abusi nella Chiesa, l'aborto, la santificazione del dolore, la castità. La Chiesa non è un monolite e accettare un dibattito polarizzato è semplicistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN APERTURA: BRIDGEMAN (3)